LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Gli orrori del carcere napoletano denunciati da un medico Usl

Uomini e topi a Poggioreale

«In celle di due metri per quattro, previste per un solo detenuto, quattro o cinque persone» - In altri locali, addirittura ventuno - Inutile la derattizzazione mensile: gli animali «scappano da tutte le parti»

NAPOLI — Il dottor Aldo Prestaro, capo della sezione ecologia alla Usl «Napoli 47», fino a due mesi fa non aveva mai messo piede in un carcere. Poi gli è toccato ispezionare quello di Poggioreale e presentato negli ultimi giorni di febbraio, senza preavviso, destando qualche sconcerto tra il personale di custodia. Nelle settimane successive è tornato tre volte. Ciò che ha visto, è condensato adesso in un rapporto di venti pagine, inviato al ministero della Sanità e a quello della Giustizia: la situazione, scrive il medico, *«valica ogni limite di vivibilità e di civile tolleranza»*.

Era la prima volta che di queste ispezioni veniva incaricata una Usl: prima, accertarsi dell'adeguatezza delle misure di profilassi nelle strutture carcerarie spettava al medico provinciale. *«Le visite avrebbero dovuto compiersi almeno due volte l'anno* — spiega Salvatore Iovino, magistrato, presidente delle sezioni di sorveglianza — *ma alla lunga, si erano trasformate in adempimenti di routine...»*.

Per il medico della Usl si trattava invece di una novità: sarà stato anche per questo che il dottor Prestaro ha trovato il tempo di compiere indagini approfondite e la forza di indignarsi. Il medico non credeva ai suoi occhi quando è entrato nel padiglione «Milano». *«In celle di due metri per quattro, previste per un solo detenuto, ho trovato quattro persone; in una, addirittura cinque»*. Stesi su lettini a castello, i reclusi non potevano quasi muoversi. E, in fondo, *«un water alla turca»*.

In altre celle, più grandi, il medico della Usl scrive di aver trovato *«sedici, diciannove, addirittura ventuno detenuti»*. Quasi sempre questo provoca l'intasamento dell'unico servizio igienico, *«determinando miasmi che invadono tutto l'ambiente, e più ospitare infiltrazioni nei muri sottostanti»*.

Già, le infiltrazioni: secondo il rapporto, non esiste muro del «bracci» che ormai non trasudi fetore. Le colonne di carico sono vecchissime, perfino l'acqua dei rubinetti contiene *«impurità macroscopiche»*. Nelle celle, in mancanza di altro spazio, i reclusi ammassano ogni cosa dinanzi al water alla turca: *«Quei pochi metri diventano deposito, dispensa, cucina, destando notevoli preoccupazioni per l'eventuale diffusione endemica di malattie»*.

Alla prima ispezione, il 28 febbraio, il padiglione «Firenze» che può ospitare 180 detenuti, ne accoglieva 549; il «Livorno» 530 contro i 180 previsti; il «Milano», costruito per 140, 476. Faceva freddo, ma nel quel giorno né nei successivi il medico ha trovato *«un solo impianto di riscaldamento funzionante»*. Fra poche settimane farà invece molto caldo: non è difficile immaginare cosa accadrà.

Ancora: il carcere dispone di un solo impianto centralizzato per le docce. Sono trenta in tutto. Per arrivarci da ciascun «braccio» bisogna attraversare numerosi cortili, *«alcuni dei quali sterrati, e dove spesso il terreno si è trasformato in poltiglia»*. I detenuti aspettano il loro turno, anche d'inverno, *«per dieci, quindici minuti, all'aperto»*. In una zona in cui *«i ratti scavano più facilmente le loro gallerie, e si diffondono»*.

Di topi, nelle quattro visite, il medico ne ha visti a decine. Scappavano da tutte le parti, nonostante una ditta specializzata avesse da poco compiuto la derattizzazione mensile. Alla disinfezione pensa invece, con molto impegno, il personale del carcere, che però ha circostanza che *«spesso ha che in ambienti chiusi permane a lungo, provocando irritazione agli occhi»*.

In queste condizioni, non è rare che qualcuno contragga malattie, o si scopra invaso dai pidocchi. E il medico scopre una circostanza che lo scandalizza ancora di più: *«In tutto il carcere, non esiste un reparto autonomo di isolamento per i portatori di malattie infettive, contagiose, parassitarie»*. Accade che persone infestate dai parassiti vengano collocate nell'unico centro di osservazione, fianco a fianco con reclusi in preda a turbe psichiche o in attesa di trasferimento.

I pasti, poi. Il medico ha visto pentoloni passare scoperchiati nei corridoi, carne gettata su vecchi banconi perché si scongelasse. In una dispensa, ha trovato una mistura sfuriata, fermentata di latte: contenitori anonimi, da 25 litri l'uno, chiusi con sigilli di piombo, privi di qualsiasi indicazione sul produttore e la scadenza. Ha visto, nel reparto d'infermeria, siringhe usate per iniezioni o prelievi di sangue messe da parte. Ha visitato, con eguale sconcerto, il settore destinato alle guardie.

Le conclusioni? Poggioreale, ancora oggi, è un complesso di *«servizi angusti e tetri, spesso ridotti a spelonche, intonaci a brandelli, muri lì maccioso»*. Il medico elenca gli interventi più urgenti in quaranta punti: per primo, giudica indispensabile ridurre la popolazione carceraria almeno della metà.

Il presidente della sezione di sorveglianza scuote la testa: il rapporto, al ministero da quasi due mesi, non sembra aver prodotto effetti. Ma è possibile che non ci sia nulla da fare?

«L'unica via d'uscita, per una città che continua a produrre detenuti, sarebbe quella delle carceri mandamentali. Una serie di piccoli istituti, qui, nella provincia, che accolgano piccoli delinquenti. Lo stiamo dicendo da anni, da anni spieghiamo che senza quell'assurda promiscuità fra giovani e criminali incalliti, neanche la camorra avrebbe preso tanto potere. Lo segnaliamo in tutti i modi possibili. Ma ormai, per spiegare cos'è davvero Poggioreale, non troviamo più parole neanche nel vocabolario...».

Giuseppe Zaccaria

Le rughe di Madre Teresa

Washington. Madre Teresa di Calcutta parla a un convegno sulla sua opera a favore di bimbi abbandonati, lebbrosi e vittime dell'Aids. E' stata ospite d'onore a un pranzo di beneficenza, durante il quale le è stato consegnato un premio dell'Istituto internazionale per il progresso e la salute (Telefoto Ansa)

I finalisti del premio Scanno

ROMA — Giovanni Arpino («Passo d'addio», Rizzoli), Gesualdo Bufalino («L'uomo invaso e altre invenzioni», Bompiani), Luca Desiato («Come il fuoco», Mondadori), Alcide Paolini («La donna del nemico», Bompiani), Fernanda Pivano («Cos'è mai la virtù», Rusconi) sono i cinque finalisti della sezione narrativa del XIII premio Scanno-Provincia dell'Aquila. Così ha deciso la giuria presieduta da Mario Sansone.

Per la sezione giornalismo sono rimasti in lizza (dopo la selezione operata dalla giuria presieduta da Enzo Biagi) Natalia Aspesi, Gianni Bucci, Paolo Guzzanti, Eelo Mauro e Claudio Rinaldi.

Sabato 21 giugno, subito dopo la proclamazione dei vincitori, nella cittadina abruzzese avrà luogo una soirée in onore di Miri Ercolani, la «scalatrice solitaria» attualmente impegnata in Perù nella conquista della Cima Huascaran e che sta dedicando la sua impresa «alla infanzia del mondo».

E' previsto un contatto radiotelefonico via satellite fra Scanno e un campo posto dalla Ercolani sul fianco della montagna andina.

«Estense» i 4 libri in finale

FERRARA — La giuria del Premio Estense, formata da Carlo Bo, presidente, Gaetano Afeltra, Domenico Bartoli, Franco Cangini, Giannantonio Cibotto, Ettore Della Giovanna, Gianni Letta, Mario Luzzi, Piero Ostellino, Giampaolo Pansa, Leone Piccioni e Sergio Zavoli, ha scelto i quattro volumi finalisti.

Sono «Il gioco delle ombre» (Sugarco) di Renato Minore; «L'erba di Galilea» (De Agostini) di Giorgio Torelli; «Partiti e mafia» (Laterza) di Sergio "Turone"; «Chioschiro variopinto» (Longanesi) di Federico Zeri.

Il primo Premio Estense è andato, nel 1965, ex aequo a Carlo Bo e a Alberto Cavallari; l'ultimo a Vittorio Sgarbi. In coincidenza con la riunione di selezione del Premio Estense, una giuria presieduta dal presidente dell'Unione industriali di Ferrara, Vanni Guzzinati, e formata dai giornalisti componenti la giuria tecnica del premio e da sei industriali, ha deciso di, conferire a Enrico Mattei il «Riconoscimento Gianni Granzotto: uno stile nell'informazione», con il quale l'Unione vuole ricordare, appunto, Granzotto per 20 anni presidente del premio.

Provocato da 6 ragazzi l'incendio di Taranto

TARANTO — Sono stati identificati sei ragazzi, tutti tra gli undici e i tredici anni, che avrebbero provocato giovedì scorso l'incendio delle sale cinematografiche «Rex» e «Ritz» e il successivo crollo di un'ala dell'edificio soprastante, nel centro di Taranto. I ragazzi — secondo le ricostruzioni fatte dalla polizia — stavano giocando sul marciapiede dove sorge lo stabile con cartoni ai quali avrebbero dato fuoco. A causa del vento, le fiamme si sarebbero poi propagate all'interno dei due locali in disuso da un paio di anni.

Nell'incendio sei persone sono rimaste lievemente ferite e 23 famiglie che abitavano nello stabile hanno dovuto abbandonare i propri appartamenti. Il sostituto procuratore della Repubblica di Taranto Pietro Genoviva, che coordina le indagini, ha inviato una ventina di comunicazioni giudiziarie ad amministratori comunali, funzionari dell'ufficio tecnico del Comune e proprietari dello stabile. E' stato anche nominato un collegio di periti per stabilire le cause del crollo.

Firenze, riaperto il dossier sulla morte d'una donna

Vecchio delitto rilancia le indagini sul maniaco

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

FIRENZE — Le indagini sul maniaco di Firenze, che dal 1968 al settembre scorso ha ucciso otto coppie di giovani, possono davvero essere rilanciate dopo la scoperta che il suicidio di una donna accaduto 26 anni fa in Sardegna in realtà fu un omicidio? La vittima in questione è Barbarina Steri, 22 anni al momento della morte, moglie di Salvatore Vinci, fratello di Francesco Vinci, primo dei troppi personaggi accusati di essere l'assassino delle coppiette, arrestati e quindi scarcerati perché puntualmente la pistola del mostro è tornata a sparare e ad uccidere.

Ora Salvatore Vinci è stato accusato dal capo dell'ufficio istruzione del tribunale di Cagliari, Luigi Lombardini, di aver ucciso la moglie ed è stato arrestato. A tradirlo sarebbe stato il riesame della perizia fatta a suo tempo sul corpo della donna. I segni di violenza e i brandelli di pelle trovati sotto le unghie non sarebbero stati atti di autoviolenza (con questa motivazione era stata accreditata la tesi del suicidio) ma atti di violenza fatti da qualcuno nei suoi confronti. Questo qualcuno sarebbe stato il marito.

Cosa c'entra questa storia con quella del maniaco, a parte la parentela tra Salvatore Vinci e Francesco Vinci? I magistrati si sono ricordati che qualcuno aveva in realtà già sostenuto la tesi che Barbarina Steri era stata uccisa e non si era suicidata. Si tratta di Stefano Mele, il marito di Barbara Locci, la prima donna uccisa dal mostro nell'agosto del '68 mentre era in auto con il suo amante, Antonio Lo Bianco.

Stefano Mele nel primo interrogatorio accusò di aver commesso quell'omicidio proprio Salvatore Vinci, il giorno successivo accusò dello stesso delitto Francesco Vinci, quindi dopo ancora Carmelo Cutrone, poi si autoaccusò. I giudici credettero a quest'ultima tesi e lo condannarono a 14 anni di carcere. Sono stati i delitti del maniaco a dimostrare la sua innocenza. Ma durante gli stessi interrogatori Stefano Mele parlò anche di Barbarina Steri.

«Fu Salvatore a dirmi di aver ucciso la moglie col gas», rivelò ai giudici senza essere creduto. Il riesame della perizia avrebbe invece dimostrato che aveva ragione. Così ora ci si chiede se questo testimone ritenuto ormai completamente inattendibile (successivamente aveva accusato di essere il mostro sia il fratello che il cognato), non sia invece da rivaluta re. *«Il caso di Barbarina Steri non serve alle indagini sul mostro»*, afferma il giudice istruttore, Mario Rotella, ma poi ammette di aver chiesto un importante accertamento per rogatoria alla procura di Cagliari.

f. m.

Cento persone a giudizio per illeciti tributari

ROMA — Saranno processate dal tribunale per le accuse di corruzione, falsificazione di sigilli e falso materiale ed ideologico un centinaio di persone coinvolte in un'inchiesta giudiziaria su irregolarità ed illeciti che sarebbero stati compiuti presso gli uffici della commissione tributaria di Roma.

L'indagine, avviata circa due anni fa e condotta dal giudice istruttore Stefano Meschini, prese le mosse dall'arresto di un segretario di sezione della commissione. Vero Fraschetti, di 57 anni, indicato come l'organizzatore della truffa che sarebbe costata alle casse dello Stato alcuni miliardi di lire.

Opera da sei anni il tribunale che tutela i diritti dei ricoverati

Un avvocato per i malati

Una radiografia dei loro problemi fatta ieri in 350 città - Lamentele più diffuse: degenze troppo lunghe e cartelle cliniche inaccessibili - In 7 regioni accertati sprechi per 143 miliardi

ROMA — Trecentocinquanta città hanno celebrato ieri la 6ª Giornata Nazionale dei Diritti del Malato. Degrado, spersonalizzazione, insulto ai più elementari diritti, l'assenza del più semplice buon senso: contro tutto questo fu organizzata nel 1980 dal Movimento Federativo Democratico la prima raccolta di denunce, migliaia, da cui nacquero il Tribunale per i Diritti del Malato, ed in seguito la Carta dei Diritti.

Da allora questa iniziativa ha percorso molta strada e recentemente è sfociata nella presentazione di una proposta di legge che stabilisce i diritti fondamentali del cittadino ricoverato in ospedale. *«Diritto a essere curati bene, ma anche diritto al rispetto* — afferma Alessandro Lamanna, Segretario Nazionale del Tribunale —, *il diritto, per esempio, che le donne non siano costrette a pubblici spogliarelli durante le visite, che gli anziani non debbano applicarsi il catetere davanti a tutti»*.

Violazioni, queste, che non fanno scalpore, che un tribunale tradizionale non prenderebbe in considerazione. Ma che hanno trovato voce e difesa grazie a questo Tribunale *sui generis*, la cui sede non è nei Palazzi di Giustizia, bensì negli ospedali stessi, almeno quelli più disposti al dialogo. In tali sedi gruppi di giovani raccolgono le lamentele dei malati

Quali sono i Diritti del Malato più frequentemente violati che scandinono la vita dei nostri ospedali? Il primo posto nella classifica troviamo un gruppo di lamentele che sono state definite «violazioni dell'integrità fisica derivanti da carenze strutturali», pari al 27 % delle denunce esaminate. In questa categoria il disagio più diffuso riguarda i tempi di degenza troppo lunghi (25 %), poi la scarsa manutenzione o la mancanza di oggetti e strumenti (21 %), quindi l'insufficienza degli ambienti a garantire tranquillità — camerate con troppi letti, letti nei corridoi, mancanza di luoghi di ritrovo (14 %) — , il cibo (12 %), i servizi igienici (12 %), l'igiene in generale (10 %).

Il secondo gruppo di violazioni, pari al 22 % delle denunce, riguarda la disinformazione sulla malattia, le cartelle cliniche inaccessibili o redatte in modo incomprensibile (46 %), l'ansia, i sentimenti di spersonalizzazione e angoscia derivanti dall'ambiente, dalla violazione sistematica della *privacy* (24 %), gli orari di sveglia e dei pasti così lontani da quelli della vita normale (17 %), la mancanza dei rapporti con familiari e amici dovuta spesso agli impossibili orari di visita (7 %). Infine le violazioni della dignità personale e sociale: vale a dire l'essere chiamati sgarbatamente con il «tu» o con il numero del letto (15 %), l'essere costretti a dare mance per servizi che spettano di diritto (8 %), gli insulti gratuiti, la severità ingiustificata (57 %).

Ma il Tribunale per i Diritti del Malato ha fatto anche un censimento degli sprechi negli ospedali, condotto in Veneto, Emilia Romagna, Umbria, Lazio, Abruzzo e Molise e Calabria, di cui ieri sono stati resi noti i primi risultati. Gli sprechi accertati finora ammontano a 143 miliardi. I casi più clamorosi riguardano la Calabria e il Lazio. Nella prima, a Cassano Ionico, San Marco, Argentano, Mesoraca, Lamezia Terme, Pizzo, Nicotera, Tropea, Rosarno, sono del tutto inutilizzati 8 ospedali, per un totale di 1508 posti letto e un costo complessivo di 32 miliardi. Per la sola città di Roma gli sprechi sfiorano gli 80 miliardi. 60 attribuiti all'inutilizzato Ospedale di Ostia.

Nel Molise i due nuovi Poliambulatori di Frosolone e di Santa Croce di Magliano, altamente specializzati e costati 38 miliardi non sono mai stati messi in funzione. Lo stesso è avvenuto in Emilia Romagna, dove quattro sale operatorie all'ospedale di Faenza e un intero padiglione all'ospedale di Forlì sono inutilizzati da oltre due anni.

All'elenco degli sprechi si contrappone quello delle inadempienze. Una, particolarmente grave, è stata denunciata proprio ieri a Roma dal professor Maggioni, direttore dell'Istituto di Puericultura dell'università «La Sapienza». E' stato costretto ad acquistare personalmente farmaci indispensabili alla sopravvivenza dei neonati. Le fiale, di vitamina K per la profilassi delle emorragie dei neonati, ha precisato il primario, erano state ordinate da una settimana. Ma la farmacia del Policlinico, dalla quale l'Istituto dipende, per il rifornimento dei medicinali, ha comunicato che l'ordine non era stato ancora autorizzato dall'ufficio amministrativo della Usl, che sta riducendo le spese per gli acquisti di farmaci.

Giuseppe Fedi

Una legge per risarcire le vittime dei pirati della strada

Adesso la vita di un uomo è valutata solo 15 milioni

Mentre i «massimali» italiani delle assicurazioni automobilistiche si vanno, sia pur lentamente, avvicinando alla media europea, l'ingiustizia nei confronti delle vittime dei «pirati della strada», che devono essere risarciti dal fondo di garanzia, diventa sempre più stridente. Prendiamo, per esempio, il caso di «catastrofe» (incidente con più morti o feriti gravi): il «massimale» è di soli 25 milioni di lire, mentre giunge a 500 per gli assicurati con compagnie che, per un motivo o per l'altro, non sono in grado di pagare le vittime. Lo stesso vale, attraverso il «fondo di garanzia», per i «pirati» identificati ma privi di regolare copertura assicurativa.

Lo stesso «fondo» risarcisce con soli 15 milioni le vittime di un investitore rimasto sconosciuto, mentre la cifra sale a 200 milioni di lire se la compagnia non può far fronte all'impegno.

La causa di tutto ciò è un'evidente svista del legislatore: nel 1969, quando fu approvata la legge sull'assicurazione obbligatoria, furono fissate le somme di cui si è detto (appunto 15 milioni per ogni persona ferita o uccisa e 25 milioni per catastrofe) inserendole nel testo di legge per il solo caso del pirata sconosciuto mentre per gli altri si parlò dei massimali fissati dal ministero dell'Industria per le normali polizze.

Diciassette anni fa le due cifre erano identiche: soltanto che, nel frattempo, i «massimali» sono lievitati, e altrettanto per la cifra prevista dall'art. 19 (compagnie fallite, investitore noto ma scoperto di garanzia). Nell'ipotesi dei «pirati» non identificati, cioè nel caso più importante (proprio per questo fu creato il «fondo»), il successivo art. 21 indica delle somme precise e solo un'altra legge può modificarle.

Anni fa la questione fu posta alla Corte Costituzionale che respinse la richiesta di dichiarare illegittima questa norma. Ma allora la differenza fra i due «massimali» era modesta, mentre oggi l'ingiustizia è divenuta macroscopica. In pratica si è quasi soppresso un istituto che, fra l'altro, deve esistere per convenzione internazionale.

Nell'attesa che qualche giudice riproponga la questione alla Corte o che la Cee ci chieda conto del fatto che nel nostro Paese il «fondo» di garanzia ormai esiste soltanto sulla carta, sembra impossibile che non si trovi un parlamentare disposto a proporre una leggina di quattro righe che equipari fra loro tutti i casi di intervento del «fondo», agganciandolo al normale «massimali».

Evidentemente le vittime dei pirati sono poche e non costituiscono una base elettorale su cui contare: ma proprio perché i casi sono pochi, questo elementare atto di giustizia non graverebbe se non in misura irrisoria sul «fondo», oberato invece di miliardi e miliardi di oneri per far fronte ai buchi lasciati da compagnie poste in liquidazione coatta troppo tardi, quando ormai tutti i buoi erano scappati dalla stalla.

Giuseppe Alberti

Radioattività al di sotto della soglia d'attenzione

ROMA — La nube di Cernobil non preoccupa più e i dati sulla radioattività lo dimostrano: in questa settimana sono infatti rimasti al di sotto della soglia di attenzione. Il comitato di coordinamento degli interventi per la radioprotezione del lavoratori e delle popolazioni ha esaminato i risultati di rilevamento della radioattività — forniti dall'Enea-Disp al ministero della Sanità — relativi al periodo 6-12 giugno.

Il comunicato emesso ieri afferma che *«tutti i valori riscontrati si situano al di sotto del livello di attenzione per i radionuclidi considerati»* (lo dio 131, cesio 134 e 137). Tali valori, inoltre, *«sono largamente al di sotto di quelli stabiliti dalla Comunità europea*

I farmaci hanno messo fine alla millenaria schiavitù delle diete in bianco

Vinta la battaglia contro l'ulcera ma rischioso abbassare la guardia

Mai come nell'ultimo decennio il *malato d'ulcera*, il *dispeptico non ulceroso* e il *gastroduodenitico* — classici e comuni modelli del «mal di stomaco» — sono stati tanto ben curati, e persin coccolati e vezzeggiati, da una straordinaria «corsa al sorpasso» di farmaci di pronto sollievo-guarigione. Finita la millenaria schiavitù a diete in bianco e polverine e farmaci pressoché placebo, ciascun malato ha trovato — negli H2 antistaminici (Ranitidina, Cimetidina e, da oggi, anche Famotidina), nella Pirenzepina e nei simili-prostaglandinici (Rioxacol) — il farmaco capace di liberarlo dalla sua pena quotidiana e dal rischio-bistur.

E' definitivamente sconfitta, quindi, la malattia ulcerosa? Al recente Meeting Internazionale di Parigi su «*Ranitidina 88: esperienze e prospettive*» (L. Barbara, G. Dobrilla e A. Torsoli) è risultato ben chiaro che il farmaco ha davvero cancellato, d'un tratto — col 92 per cento di guarigioni a breve termine — l'umana schiavitù a una malattia di per sé potenzialmente lunga (quindici-venti anni) e desolatamente recidivante. Da questo punto di vista — ha detto L. Barbara — Ranitidina e consorelle dimostrano efficacia pari a quella che, in altri campi, hanno l'antibiotico o il betabloccante.

Ma l'ulcera è sorniona e non rinuncia all'antico adagio del «*semel ulcerosus, semper ulcerosus*». E' malattia gelosa e pertinace, per poter liberamente recidivare — in modo palese o del tutto silenzioso — quando: 1) la terapia non sia sufficientemente protratta nel tempo; 2) la confidenza nel farmaco pronto-guaritore sia eccessiva e porti all'incuria; 3) persistano particolari fattori di rischio (costituzione, stress, fumo oltre le dieci sigarette, ecc.). Il 90 per cento delle ulcere, se non più curate, tendono a recidivare entro un anno. Di qui l'importanza — ribadita a Verona nei giorni scorsi al simposio «*Problemi clinico-terapeutici delle recidive ulcerose*» (L. Barbara, A. Biasi, R. Chell, G. Dobrilla, G. Mazzacca, J. Misiewicz) alla quarta *Settimana italiana delle malattie digestive* — che l'ulcerosa e il suo medico non dimentichino che la malattia sa ancora, nel tempo, recitare il suo antico copione. Terapia «a domanda» (solo in presenza di sintomi) o «intermittente» (periodica) oppure vita natural durante? La raccomandazione è che, per anni, pazientemente — non ci vuol poi molto — l'ulcerosa assuma la sua compressa serale come «anti-rischio ulcera».

Tra i tanti «*mal di stomaco*» — per cui si raccomanda sempre e subito la diagnosi esatta — non tutti, fortunatamente, sono o saranno obbligatoriamente ulcerosi. C'è il dispepticо-non ulceroso e il gastroduodenitico, soggetti con largo sottofondo costituzionale e psicologico, con l'innegabile complicità di alcoliumo-stress e con quella, occasionale (ma molto frequente) dei farmaci gastrolesivi (corticosteici, aspirinici e altri anti-infiammatori). E' possibile, in questi casi, «riducere» le difese locali e garbatamente abbassare l'esuberante secrezione acido-peptica? Tra pochi giorni, a Firenze — al Simposio Internazionale su «*Pirenzepina: acquisizioni e prospettive*» (R. Chell, A. Bettorello, R. H. Hunt) il problema verrà ripreso e discusso da più di settecento medici (tra cui 300 di medicina generale) direttamente interessati a questo monotono e snervante modello di patologia digestiva. Nei confronti dei pontenti e selettivi H2 antagonisti, la Pirenzepina — composto ad azione anticolinergica, inibitore specifico dei recettori muscarinici — è medicinata educatamente «citoprotettiva», valida nella prevenzione e terapia anti-ulcerosa, ma sopratutto capace di riattivare in via circolatoria il «flusso mucoso» che fa da ininterrotta barriera protettiva alle nostre mucose digestive.

Ezio Minetto

Scioperi nella sanità proclamati dagli autonomi

ROMA — La confederazione autonoma Fials-Cisal ha proclamato una serie di scioperi nel settore sanità, a partire dal prossimo 25 giugno, in segno di protesta per i risultati del vertice di venerdì al ministero della Funzione pubblica sui problemi dei medici e del contratto. Secondo la Cisal, nell'incontro, preliminare alla trattativa di rinnovo contrattuale, «*occorrono repolamentare in via definitiva l'incompatibilità delle attività dei medici ospedalieri, stabilire le modalità di erogazione dei fondi di produttività e chiarire la posizione del governo sul pagamento degli arretrati per il lavoro straordinario*».

Il rinvio della discussione — afferma la Cisal — «*ha mortificato le aspettative di tutto il personale delle Usl*». Gli autonomi chiedono che Craxi intervenga «*direttamente nella vertenza per il rispetto degli accordi già siglati nella trattativa*».

Felice di sentire!

amplifon

Dimostrazioni GRATIS
dei più moderni e "invisibili" apparecchi acustici

Torino, Via S. Tommaso, 24
(ang. S. Teresa) tel. 537091-543356

dal 16 al 21 giugno
9-12,30; 15-19
(sabato 21 solo al mattino)

105 Filiali-1500 Centri Acustici